

MARIJUANA: LA SVOLTA DEGLI ECONOMISTI

“Legalise it” L’America insospettabile degli antipro

GIORGIA NARDELLI

In California chi ha voglia di riderci su le chiama “compassionate-care-clinics”, cliniche che dispensano cure compassionevoli. Sono 700, e non sono niente più che dispensari autorizzati a vendere, dietro ricetta medica,



prodotti, spray e bevande a base di cannabis. Possono nascere come “cooperative di pazienti”, perché secondo una legge dello Stato il **possesso** di semi, piantine e derivati è consentito ai cittadini per curare ansia, nausea, anoressia, insonnia, e i medici sono autorizzati a “raccomandare” - ma non prescrivere! - questa terapia.

I “pazienti” in cura sono attualmente 300 o **400mila** secondo il “CnnMoney”, rubrica di approfondimento economico della Cnn, e una ricetta arriva a costare anche 200 dollari. Si sa, molto spesso non è per l’ansia che si acquista marijuana.

Così il governatore repubblicano **Schwarzenegger** sta valutando di **legalizzare** la sostanza e tassare le col-

tivazioni, mentre altrove i dispensari crescono. Nel Colorado sono 15 e 4 nell’Oregon, e in tutto sono **13** gli Stati americani che, aggirando in un modo o nell’altro la legge federale, hanno approvato leggi che **consentono** l’uso di **marijuana**, in forme diverse, per curare il dolore. E, finita l’era Bush, anche **Obama** ha confermato che gli Usa **non perseguiranno** più i cittadini che seguono le norme del proprio Stato, anche se per questo contraddicono la legge federale.

Il nuovo fronte d’oltreoceano

Se non un sì, almeno un ni. E un più deciso lasciapassare è arrivato nei

giorni scorsi da altri Stati del continente americano. Salgono le soglie di tolleranza per chi consuma droga in **Messico** e **Perù**, dove persino chi viene trovato con 8 grammi di marijuana o 2 di cocaina non commette reato. **Brasile** ed **Equador** stanno meditando di approvare provvedimenti che vanno nella stessa direzione.

Molto di più ha fatto la Corte Suprema **argentina**, che in una sentenza ha stabilito che chiunque sia in possesso di droga non può essere arrestato. Incostituzionale, ha spiegato la Corte, criminalizzare un adulto per uso personale, se ciò non costituisce un pericolo per gli altri. Verdetto condiviso, visto che il congresso argentino si prepara, dopo questa sentenza, a introdurre



26 diritti consumi scelte

il Salvagente/8-15 ottobre 2009

"LEGAUSE IT"...

re emendamenti alla legge corrente.

Nell'anno in cui le Nazioni Unite hanno tirato le somme, a dieci anni dall'inizio della lotta al traffico di droga, e i risultati non sono stati soddisfacenti, 500 tra i più noti **economisti** statunitensi e britannici hanno sottoscritto una lettera all'Onu chiedendo di arrendersi al **fallimento del proibizionismo**.

Alla base della missiva c'è un rapporto della Brookings Institution, supportato da uno studio dell'economista di Harvard Jeffrey Miron, che ha calcolato gli effetti di una decriminalizzazione e tassazione degli stupefacenti, ipotizzando che i risparmi e gli introiti venissero destinati per rafforzare la prevenzione e la lotta alla criminalità.

Vendita di Stato

"Fantascienza", è la prima cosa che viene in mente guardando la situazione, almeno qui in Italia. Eppure ci sono fior di studiosi che da qualche tempo hanno iniziato a studiare le problematiche droghe con un approccio differente, anche nel nostro paese. Il Consiglio italiano per le scienze sociali, grazie al finanziamento dell'Open Society Institute americano, ha avviato con l'Università Tor Vergata di Roma uno **studio indipendente** per verificare l'impatto sulla società del traffico di droga. "La commissione di studio pubblicherà alla fine un libro bianco", dice **Carla Rossi**, ordinaria di Statistica medica a Tor Vergata, membro del gruppo di

studio. E continua: "È evidente che l'impostazione attuale della lotta alle droghe non funziona del tutto, e stiamo cercando di capire cos'è che dovrebbe funzionare meglio". La prima risposta è: prevenzione e riabilitazione. "Cambiano le sostanze ma il consumo di droga è pressoché costante. I consumatori abituali sono circa 3 milioni, e di questi circa 2,5 sono consumatori di cannabis. Quel che è peggio, le persone problematiche non sempre chiedono aiuto. Tra chi assume cocaina, per esempio, il rapporto tra chi ne ha bisogno e chi lo chiede è di uno a cinque".

Le campagne di **prevenzione**? "Funzionano poco, perché la prevenzione andrebbe fatta in maniera globale, limitando per esempio la dispersione scolastica". Intanto i consumatori ingrossano le casse della malavita.

Roberto Ricci,

ricercatore di Statistica partecipante allo studio, spiega che il mercato delle droghe in Italia è di circa **11 miliardi** di euro l'anno, "approssimato per difetto", e quasi la metà è a carico dei consumatori "cronici". "Quello della droga è un mostro che si autoalimenta, perché per finanziare il consumo costante la via naturale è quella del piccolo spaccio.

Il risultato è che le carceri sono piene di tossicodipendenti, attualmente sono **20mila**, che dopo la detenzione non vengono reinseriti". Secondo lo studioso non è così peregrino colpire la struttura illegale dello spaccio per direzionare quelle risorse al recupero delle persone in difficoltà. "Sono 20mila, non un numero impossibile. In più la tassazione scoraggerebbe il consumo di queste sostanze".

Il concetto torna nelle parole di **Marco Rossi**, ricercatore dell'Università La Sapienza di Roma, che ha da poco concluso uno studio replicando, e calandolo nella realtà del nostro paese, un modello ideato negli Usa da Jeffrey Miron. Si tratta di una **simula-**

zione contabile, spiega Rossi: "Ipotizzando che la vendita di stupefacenti fosse libera e tassata come quella dei tabacchi, si è calcolato il risparmio dello Stato". Quattro le variabili prese in considerazione: le spese di polizia e le spese di magistratura, sostenute per la repressione, quelle per il sostentamento di chi finisce in carcere, le tasse non riscosse. I benefici che, secondo questo modello, avrebbe avuto il paese nel periodo 2000-05: un risparmio di circa **60 miliardi di euro**, 38 dei quali legati alla sola cannabis.

Il termine viene dalla pianta Cannabis sativa, che contiene le sostanze denominate cannabinoidi. Tra queste, il principio psicoattivo che più agisce sul sistema nervoso è il Delta-9 tetrahydrocannabinol, conosciuto con la sigla THC. La percentuale di THC varia a seconda del "prodotto" ottenuto dalla pianta: l'erba, (marijuana) ne contiene a partire dal 5%, anche se può esserne più ricca, se la pianta è femmina e non fecondata; la percentuale sale a 20% nel caso della resina (hashish), e a 60% se si tratta di olio. Dal THC sintetico sono stati ricavati anche diversi farmaci cannabinoidi.



"Solo numeri, nessuna ideologia", ribadisce Rossi, che sottolinea: "È un fatto acclarato, in letteratura economica, che la tassazione disincentiva l'uso di sostanze nelle fasce di popolazione più povere e in quelle più giovani".

Conclusioni molto diffuse ma evidentemente non condivise da tutti se, al termine della prefazione dell'ultimo World Drug Report, il responsabile per l'Onu **Antonio Maria Costa** ha sostenuto che "la fine del controllo della droga implicherebbe un errore epocale". Dibattito aperto, mentre il mondo si divide tra chi proibisce, chi chiude un occhio e chi liberalizza a metà.



LA SITUAZIONE IN ITALIA DALLA RELAZIONE ANNUALE AL PARLAMENTO SULL'USO DELLE DROGHE

32% Le persone tra i 15 e i 64 anni che hanno dichiarato di avere provato almeno una volta la cannabis

6,9% Le persone che hanno utilizzato la cannabis nel mese precedente

1,34% Le persone che usano cannabis di frequente

15/24 anni La fascia di età in cui è prevalente l'uso di cannabis

2,7% Le persone tra i 15 e i 19 anni che fanno uso di cannabis quotidianamente

16 anni L'età media in cui si fuma il primo spinello

6,2% La percentuale stimata di consumatori nel 2001

14,6% La percentuale stimata di consumatori nel 2007



La lotta "dura" alle droghe in Italia porta da qualche anno il nome **Fini-Giovanardi**, dalla legge che nel 2006 ha modificato, restringendolo, il Testo unico che riguarda i reati connessi alla detenzione e diffusione di sostanze stupefacenti. La 49/06 ha **equiparato** droghe "leggere" e droghe "pesanti" senza più distinzione, inasprito le pene e abbassato la soglia fino alla quale il possesso di una droga è considerato per "consumo personale": quello per i derivati della cannabis è sceso a **500 milligrammi** di "principio attivo", l'equivalente di due o tre spinelli.

Se l'inasprimento aiuterà a prevenire o no, è ancora presto per dirlo. Di sicuro ha ingrossato le carceri. "Secondo dati ufficiali oggi il 40% del totale dei detenuti è imputato o condannato per l'art. 73 (quello legato ai traffici di droga, ndr)", dice **Claudia Sterzi**, responsabile del network Antiproibizionisti radicali. "L'aspetto più inquietante da questo punto di vista, è che la dose minima concessa viene stabilita in base al **principio attivo**. Ma essendo la droga un prodotto di contrabbando, chi la acquista non sa quanto principio la sua dose contenga". I dati fanno paura: dal 2006 al 2008, per fare un solo esempio, i minorenni

CARICERIE PIENE E TAGLI ALLE CURE SANITARIE

Molta repressione, poca prevenzione La "via" italiana

LA LEGGE FINI-GIOVANARDI CONSIDERA IL POSSESSO DI 500 MILLIGRAMMI DI PRINCIPIO ATTIVO. SENZA PIÙ DISTINZIONE TRA DROGHE PESANTI ED ERBA. E HA FATTO AUMENTARE IL NUMERO DI ARRESTI.



ni entrati in carcere per violazioni connesse all'uso di stupefacenti sono cresciuti del 28,7%. "Il numero delle persone arrestate per violazione di queste norme è lievitato, anche se non è parallelamente lievitata la percentuale di coloro che in carcere ci restano; molti vengono subito scarcerati, in virtù delle alternative connesse alla pena detentiva", conferma **Alessio Scandurra**, membro del direttivo dell'associazione Antigone e autore del libro bianco sulla Fini-Giovanardi. I conti fatti nel libro, costruito sui numeri ufficiali del ministero dell'Interno, danno una immagine chiara di ciò che sta accadendo: "L'attività repressiva sul piccolo spaccio è molto aumentata, e questo ha riguardato soprattutto i derivati della cannabis, anche perché sono queste le sostanze che con più facilità vengono vendute in strada". Il problema è che, di contro, non è aumentato l'impegno verso le attività da compiere do-

po l'arresto, soprattutto la presa in carico delle persone collegate a questi reati.

"La gran parte dei piccoli spacciatori è costituita da tossicodipendenti, e il numero dei tossicodipendenti nelle carceri è salito. Parallelamente, per queste persone è diminuito il numero delle misure alternative alla detenzione, così come il numero di coloro che si recano nelle comunità".

Le ragioni? Economiche, dice Scandurra, e strutturali. "Diminuendo le risorse economiche, non sempre le Asl di competenza riescono a sostenere i costi per pagare al tossicodipendente la retta della comunità. Tanto che, come diretta conseguenza, molte **comunità** sono in **crisi**, perché hanno costi fissi ma pochi utenti". C'è poi un altro aspetto. "Questo dato si inserisce in un contesto più ampio che ha visto nel tempo calare di molto l'utilizzo delle misure alternative. È stata introdotta l'esclusione delle misure per alcuni tipi di reati, e per i recidivi. Oltre a questo, diversi interventi sul Testo unico hanno avuto come risultato quello di scoraggiare direttamente l'accesso a queste forme".

La modifica dell'articolo 94, per esempio, ha reso più stringente e complesso l'**accertamento** della condizione di **tossicodipendenza**. E ancora: "Prima della riforma, chi era condannato a una multa poteva scegliere come misura alternativa la via della comunità terapeutica, o della cura presso un Sert territoriale. Con la legge le cose sono cambiate, la sanzione va pagata comunque, il testo prevede che il giudice 'inviti' il detenuto a seguire anche questa via".

Caduto l'incentivo, si è visto che dal 2006 al 2008 le sanzioni comminate sono quasi raddoppiate, salite da 8.180 a 13.823, ma le richieste di invio a programma terapeutico - 6.713 nel 2006 - sono diventate 1.078 nel 2008. Alla faccia della prevenzione. ●